



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 9

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

**COMITATO PER LE QUESTIONI DEGLI ITALIANI
ALL'ESTERO**

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLE POLITICHE RELATIVE AI
CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO**

12^a seduta: mercoledì 28 aprile 2010

Presidenza del presidente FIRRARELLO,
indi del vice presidente MICHELONI

I N D I C E

Audizione di rappresentanti del Consiglio generale degli italiani all'estero (CGIE)

PRESIDENTE:		* ARONA	Pag. 6
- FIRRARELLO	Pag. 3, 12	CAROZZA	4, 17
- MICHELONI	13, 15, 16 e <i>passim</i>	CASTELLENGO	11
BERTUZZI (PD)	16	ERIO	10
FANTETTI (Misto)	14	NESTICO	11
* MONTI (LNP)	16	SANTELLOCCO	12, 18
RANDAZZO (PD)	16	TASSELLO	7
		TOMMASI	9

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Segle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP, Io Sud e Autonomie: UDC-SVP-IS-Aut; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il segretario generale del CGIE, Elio Carozza, la presidente della II Commissione tematica, Maria Rosa Arona, il presidente della III Commissione tematica, Mario Tommasi, il presidente della IV Commissione tematica, Giovanni Graziano Tassello, il presidente della V Commissione tematica, Franco Santellocco, il presidente della VI Commissione tematica, Mario Castellengo, il presidente della VII Commissione tematica, Carlo Erio e il presidente della VIII Commissione tematica, Pasquale Nestico.

Presidenza del presidente FIRRARELLO

I lavori hanno inizio alle ore 8,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti del Consiglio generale degli italiani all'estero (CGIE)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle politiche relative ai cittadini italiani residenti all'estero, sospesa nella seduta del 22 aprile scorso.

È oggi in programma l'audizione di rappresentanti del Consiglio generale degli italiani all'estero (CGIE), che ringrazio per avere accolto il nostro invito ed essere venuti a questo incontro, che può servire a creare le condizioni per una migliore comprensione dei tanti problemi che ci sono nella gestione di un rapporto che è diventato difficile.

Probabilmente, non sono mai stati presentati sulla materia che vi riguarda così tanti disegni di legge come quelli depositati in questi ultimi mesi, forse perché c'è una situazione transitoria, particolare: è un momento in cui si deve dare risposta alle tante attese degli italiani nel mondo. Era quindi normale che ciò avvenisse.

Spero che oggi ci sia per noi l'occasione di conoscere ciò che vi aspettate dal punto di vista legislativo: quali norme dovremmo approvare per essere utili ad una causa che è la vostra ma anche la nostra.

Non abbiamo un'idea diversa di ciò che rappresentano gli italiani nel mondo: sono una parte di noi stessi. In quest'ottica ci muoviamo e speriamo di fare tutto ciò il possibile, tenendo presente la situazione economica attuale.

Tuttavia, mi sembra che in questo momento vi siano problemi non solo economici, ma anche strutturali: penso al mancato riconoscimento

di ruoli che sono stati svolti negli ultimi anni, secondo una visione che sicuramente deve essere aggiornata. Va considerata la presenza dei parlamentari eletti all'estero, i quali devono avere una funzione più significativa e pregnante nell'ambito di questo rapporto tra il Consiglio generale e le istituzioni nazionali, che fino a qualche anno fa era di altro genere.

Mi sono più volte chiesto per quale motivo le persone che non vivono all'estero si affannano a voler stare nel CGIE. Ho avuto qualche risposta al riguardo non proprio esaustiva, che comunque mi ha fatto capire qualcosa che mi sfugge. Pertanto, vi ringrazio di essere qui presenti stamattina, perché sono certo che quello che ci direte ci offrirà nuovi spunti per svolgere un lavoro più metodico e – spero – anche più concreto.

Forse avremmo fatto bene ad invitare a questa seduta anche il senatore Tofani, considerato che nel disegno di legge n. 1478, di cui egli è primo firmatario, si è trovato un punto d'incontro per procedere alla stesura di un testo definitivo, che dovrebbe passare all'esame dell'Aula il più presto possibile.

Ritengo che, a fronte della previsione di un rinvio di due anni delle elezioni per il rinnovo dei Comites, vi sia la possibilità di individuare termini più ravvicinati. Spero che, entro quest'anno, riusciremo ad approvare una nuova legge, che ci consentirà almeno di avviare la fase che porterà al rinnovo degli organismi rappresentativi delle collettività all'estero.

Vi ringrazio per il lavoro che svolgete, per la passione che mettete nella vostra attività di assistenza agli italiani che vivono al di fuori della madre patria. Sono certo che questo rapporto e questa collaborazione tra i nostri rispettivi organismi continueranno.

CAROZZA. Presidente, la ringrazio perché non è la prima volta che il Consiglio generale incontra questo Comitato, anzi devo dire che sta diventando una prassi che a noi piace molto. Devo ringraziarla non soltanto per questi incontri che abbiamo quando veniamo qui a Roma, ma anche per la presenza dei senatori nelle Commissioni continentali, che ormai si è consolidata sempre di più: è il segnale del legame esistente tra questa rappresentanza, cioè i Comites e il Consiglio generale, e il Senato. La ringrazio quindi a nome di tutto il Consiglio generale.

La delegazione che è presente oggi è composta dai presidenti delle Commissioni tematiche, che sono articolazioni del Consiglio generale e che studiano le materie politiche su cui il Consiglio lavora.

Sono presenti Maria Rosa Arona, presidente della II commissione (sicurezza e tutela sociale), Mario Tommasi, presidente della III commissione (diritti civili, politici e partecipazione), padre Graziano Tassello, presidente della IV commissione (scuola e cultura), Franco Santellocco, presidente della V commissione (formazione, impresa, lavoro e cooperazione), Mario Castellengo, presidente della VI commissione (Stato, Regioni, Province autonome, CGIE), Carlo Erio, presidente della VII commissione (nuove generazioni), e Pasquale Nestico, presidente della VIII commissione (tutela sanitaria).

I presidenti delle Commissioni tematiche spiegheranno brevemente cosa ci aspettiamo e su cosa stiamo lavorando, ma soprattutto credo che in questo nostro incontro presenteremo quali sono le problematiche che interessano le nostre comunità.

Lei, signor Presidente, ha centrato il problema, che non possiamo fingere che non esista: è un momento molto difficile. Ieri l'Assemblea plenaria è iniziata in modo anomalo – diciamo così – abbastanza complicato e questo non dovrebbe più ripetersi.

Ci troviamo in un momento delicato, soprattutto perché non si può non tenere conto della decisione di rinviare di due anni (dopo il rinvio già deciso l'anno scorso) le elezioni per il rinnovo di organismi voluti da questo Parlamento, con la motivazione che bisogna aspettare una riforma della legge elettorale. Credo che ciò sia inaccettabile.

I Comites, il Consiglio generale e le comunità all'estero furono molto bravi, molto disponibili a comprendere le ragioni del rinvio deciso nel 2009. Adesso però non è possibile accettare il rinvio di ulteriori due anni, nelle condizioni in cui siamo oggi: si tratta della sospensione di un diritto.

Sottolineo con forza che chi si impegna nei Comites e nel Consiglio generale svolge questa attività nella forma del volontariato. E vi assicuro che ciò costa sacrificio e devozione. Non è accettabile che, alla scadenza naturale, dopo cinque anni, senza particolari motivi di urgenza, si proroghino i Comites e il Consiglio generale per altri due anni.

Tra l'altro, dovremmo continuare a lavorare con una prospettiva abbastanza complicata. Ieri il sottosegretario Mantica, nel corso della relazione che ha svolto a nome del Governo (abbiamo la trascrizione del suo intervento), ha confermato – e questo mi ha piuttosto addolorato – che i Comites e il Consiglio generale non servono più a nulla, a nulla; che ormai il Governo non può più ripetere le stesse cose al Parlamento, ai Comites e al Consiglio generale. Egli ha sostanzialmente detto che, essendo presenti in Parlamento gli eletti all'estero, è con il Parlamento che il Governo vuole dialogare.

È chiaro che siamo venuti qui per parlare delle politiche in favore degli italiani all'estero, ma quando lo stesso Sottosegretario afferma che il disegno di legge Tofani, che rappresenta la sintesi di varie proposte, è quello a cui il Governo fa riferimento partendo dal concetto che certi istituti di rappresentanza non servono a nulla (lo aveva già detto in Senato dinanzi alle Commissioni affari esteri e affari costituzionali e l'ha ribadito ieri nel corso del suo intervento durato 40 minuti), ci lascia molto perplessi.

Ormai i nodi sono venuti al pettine; ci dobbiamo chiedere cosa significhino queste strutture di rappresentanza che vanno dai Comites al Consiglio generale, alla rappresentanza parlamentare. Soprattutto perché proprio in questa stessa sede dopodomani consacreremo un incontro con tutti gli organismi di rappresentanza omologhi al CGIE per chiedere all'Europa di creare una struttura al livello europeo.

C'è una forte contraddizione in tutto questo, che mi preoccupa molto. Per questo dico di fermarci un attimo, pur con la volontà indispensabile di rivedere la legge per l'elezione del CGIE, alla luce della presenza in Parlamento degli eletti nella circoscrizione Estero e delle altre questioni di grande attualità. Dobbiamo capire se la giusta rappresentanza è quella costruita negli ultimi anni da questo Parlamento, che oggi per la prima volta i francesi ci invidiano e ci copiano (di solito siamo noi a copiare loro). È giunto il momento per fare tutti quanti insieme, Consiglio, Parlamento e Governo, una riflessione per capire se è questa la rappresentanza sulla quale dobbiamo contare o se invece non è il caso di riaprire il dibattito generale.

Cederei ora la parola alla presidente della II commissione (sicurezza e tutela sociale), Maria Rosa Arona e immediatamente dopo a padre Tassello, presidente della IV commissione (scuola e cultura), essendo queste le due tematiche prioritarie sulle quali sistematicamente verte il nostro dibattito. Successivamente parleranno i presidenti delle altre commissioni per farvi sentire direttamente da chi lavora in determinati ambiti del Consiglio generale le diverse segnalazioni.

ARONA. Signor Presidente, onorevoli senatori, la commissione tutela e sicurezza sociale del CGIE ha fatto lo sforzo in questi anni di programmare un'attività che andasse al di là delle necessità più urgenti dei nostri connazionali. Abbiamo ad esempio elaborato un documento sulla condizione degli anziani italiani nel mondo, nel quale abbiamo ricercato un discorso intergenerazionale che includesse i giovani, nel senso di farli ritrovare con chi rappresenta la storia della nostra comunità all'estero, anche attraverso gli spazi delle associazioni; abbiamo programmato attività funzionali ad una revisione delle convenzioni bilaterali che l'Italia ha nel mondo, per entrare nello specifico dei temi.

Purtroppo, in questi ultimi anni le urgenze e il lavoro sulle necessità più impellenti della nostra comunità hanno catturato il nostro tempo e abbiamo dovuto posticipare il nostro impegno su queste problematiche. Come sapete, c'è soprattutto una parte della comunità italiana all'estero che ha più bisogno del nostro aiuto, seppure minoritaria rispetto al complesso dei nostri connazionali: stiamo parlando all'incirca di 20.000 indigenti in America latina e di 10.000 nel resto del mondo, considerando l'Africa, il Mediterraneo e alcune sacche di povertà in Europa.

Pensare a loro significa cercare di garantire quel minimo indispensabile di assistenza nei Paesi dove questi risiedono, Paesi dove talvolta non esiste lo stato sociale. Nel tentativo di proporre una soluzione rispetto a queste necessità, che tenga conto anche del controllo della spesa dello Stato italiano, abbiamo avanzato alcune proposte razionali – può suonare urticante questo termine, trattandosi di necessità – quali l'erogazione di assegni di solidarietà per le persone indigenti che hanno bisogni concreti.

Quello che invece abbiamo visto dal 2008 fino ad oggi è una drastica riduzione dei finanziamenti destinati ai fondi per l'assistenza diretta e indiretta: nel 2008 siamo partiti con circa 40 milioni di euro per arrivare

oggi a 12 milioni di euro, per quanto riguarda l'assistenza diretta ai nostri connazionali in tutto il mondo. Questo è sicuramente uno dei temi più importanti da affrontare: la nostra commissione chiede in questo senso perlomeno di recuperare i finanziamenti che erano stati trovati l'anno scorso in fase di assestamento del bilancio (si tratta all'incirca di 9 milioni di euro), proprio al fine di coprire gli impegni con le persone che contavano su questo aiuto. Stiamo parlando della sussistenza, non di lussi asiatici. Nel contempo è importante che si sviluppi una attività diplomatica perché vengano riviste le convenzioni bilaterali in materia di sicurezza sociale.

Non dimentichiamo la problematica irrisolta degli indebiti previdenziali, di cui abbiamo avuto modo di parlare anche in presenza dei senatori che hanno partecipato alla riunione della Commissione continentale America latina. La situazione è molto grave e merita un'attenzione particolare: occorre azzerare fino al 2008 gli indebiti che si sono accumulati non perché i pensionati non hanno fatto le dichiarazioni dei redditi ma per le lungaggini burocratiche dell'INPS.

La verifica non corretta annualmente, come la legge prevede, rispetto alla situazione reddituale ha creato indebiti che in alcuni casi arrivano anche a 20.000 euro, ragion per cui è importante che si dia corso all'analisi di una sanatoria. Peraltro, in presenza di un atteggiamento positivo dell'INPS – bisogna dirlo – quest'anno si è cominciata nuovamente la campagna reddituale, per evitare che su questi ultimi due anni tale situazione non si riproduca.

In conclusione, al di là della nostra necessità di fare un lavoro che vada un po' più al di là dei bisogni pressanti, vorrei ribadire i nodi fondamentali da sciogliere: la necessità di trovare finanziamenti che garantiscano l'assistenza diretta e indiretta; l'utilità di una sanatoria degli indebiti previdenziali creatisi con l'Istituto di previdenza sociale italiana e la possibilità di includere nell'agenda politica del Parlamento, anche nella prospettiva di una razionalizzazione degli interventi, una legge che possa contemplare l'erogazione di assegni di solidarietà.

Credo che questo farebbe in qualche modo giustizia; sarebbe un risarcimento storico per i connazionali più anziani e vulnerabili della nostra comunità.

TASSELLO. Signor Presidente, prendo spunto dall'affermazione che lei ha fatto all'inizio, cioè che gli italiani all'estero sono parte di noi stessi. Penso che sia una frase veramente densa di significato, soprattutto in un contesto come quello attuale, in cui abbiamo la sensazione che esista un orientamento culturale (forse diffuso ad arte nell'opinione pubblica), secondo il quale l'emigrazione italiana ormai è diventata un fenomeno residuale e chi si impegna per questa emigrazione, a favore della comunità di italiani all'estero, è un po' bacato ed ha una mentalità sorpassata. Ci si chiede quindi se non sia insensato continuare a sostenere questa comunità, se non sia un investimento del tutto sbagliato.

Penso che sarebbe un grosso errore per l'Italia, anche dal punto di vista culturale, pensare che investire nella diaspora italiana nel mondo

sia un lusso. Purtroppo, stiamo assistendo a continui tagli, soprattutto nell'ambito della promozione linguistica e culturale, e ci domandiamo che cosa avverrà nei prossimi anni. Sicuramente, questi tagli produrranno la sostanziale scomparsa almeno della lingua italiana, tra gli italiani e i loro discendenti.

Anche con riferimento ad alcune prese di posizione del Governo, abbiamo la sensazione che ci sia una corsia preferenziale per le attività della società «Dante Alighieri», che viene continuamente presentata come il fiore all'occhiello della politica italiana all'estero; mentre tutto quello che fanno le comunità, attraverso gli enti gestori (i corsi di lingua e di cultura e così via), viene sottovalutato, nonostante i numeri diano prova che gli alunni che frequentano questi corsi siano ben più numerosi di quelli che partecipano alle iniziative della «Dante Alighieri».

Ci sembra in sostanza che si voglia difendere una categoria di italo-fili, lasciando completamente ai margini tutti coloro che hanno partecipato a questa diaspora e che rappresentano un grosso potenziale. Tutto ciò, peraltro, sta avvenendo in un momento interessante della storia: parliamo sempre di globalizzazione, ma in Europa e nel mondo c'è voglia di tornare alle proprie radici, per scoprire chi siamo. Anche gli italiani all'estero e i loro discendenti avvertono questa esigenza: io sono un discendente di italiani e questo per me è molto importante. Di fronte a questa domanda come ci si comporta? Ebbene, sembra quasi che gli italiani all'estero siano condannati all'invisibilità.

Penso che, in una sana politica internazionale, la promozione linguistica e culturale sia davvero fondamentale: non è un investimento per poveracci; è un investimento a lungo raggio, anche perché effettivamente i giovani residenti all'estero, capaci di muoversi tra due o tre culture e che comunque amano la cultura italiana, produrranno frutti in termini economici anche qui in Italia.

Da parecchi anni abbiamo proposto la riforma della legge n. 153 del 1971, ancora in vigore, che disciplina gli interventi di promozione e diffusione culturale, partendo dall'idea che la cultura e la lingua italiana non debbano essere riservate solo agli italiani. Quella italiana è una lingua di cultura, quindi dobbiamo essere capaci di offrirla a tutti, non solo a pochi, non solo agli italo-fili.

Abbiamo sempre sottolineato che uno dei problemi gravi che riscontriamo attualmente è la presenza di un sistema duale, cioè di due direzioni che, anche se non sono in contraddizione, spesso camminano su corsie parallele, impedendo la realizzazione di una strategia unica: ognuno va per proprio conto e questo localismo, questa frammentazione crea notevoli problemi.

Le nuove generazioni chiedono cultura e lingua. Nell'ultimo convegno nazionale dei giovani è stata avanzata ancora una volta la richiesta di corsi di lingua e cultura italiana. Si tratta di giovani nati all'estero, di seconda, terza o quarta generazione; non credo si possa giudicare irrilevante la loro istanza. Dobbiamo dare loro una risposta, anche perché la

lingua e la cultura sono uno degli elementi fondanti che permettono il dialogo tra l'Italia e gli italiani residenti all'estero.

Infine, insistiamo sulla necessità di far conoscere in Italia la storia e la produzione culturale dell'emigrazione italiana. Purtroppo, in Italia non esistono cattedre di storia dell'emigrazione. Ci sono alcuni esperti, ma di fatto il fenomeno migratorio è del tutto assente, è stato rimosso dalla coscienza nazionale. Questo è un danno, perché se conoscessimo bene la storia dell'emigrazione italiana potremmo anche capire ed interpretare meglio quello che sta avvenendo attualmente in Italia.

Abbiamo prodotto una serie di documenti e organizzato convegni su questi argomenti, di cui credo che siate a conoscenza. In conclusione, chiediamo che si proceda a riformare in chiave moderna la legge n. 153.

TOMMASI. Ringrazio i senatori per questo invito. La III Commissione tematica, che ho l'onore di presiedere, due giorni fa si è occupata dei problemi su cui attualmente si sta dibattendo e cioè il rinvio del voto, la riforma dei Comites e del CGIE, il voto all'estero, la ristrutturazione consolare.

I lavori sono stati sconvolti dall'ormai noto decreto-legge con cui sono state rinviate le elezioni di due anni. Questo ci preoccupa non poco: si impedisce il voto e la partecipazione e non lo troviamo corretto, perché una vera democrazia funziona quando le scadenze democratiche vengono rispettate.

Abbiamo unanimemente condannato certe affermazioni del senatore Mantica, che ha attaccato il segretario generale e – indirettamente – tutto il CGIE e gli organi di rappresentanza. Riteniamo che sia stata una caduta di stile, per le parole che sono state usate, e che tale atteggiamento dovrebbe essere modificato. Siamo abituati ad altro tipo di rapporto con le autorità che ci rappresentano e con il Governo stesso, per cui siamo rimasti veramente tutti sorpresi: il senatore Mantica è riuscito in quello che non era mai riuscito a nessuno, cioè compattare il CGIE.

Per quanto riguarda il rinnovo dei Comites, vogliamo andare a votare al più presto, anche per dare la possibilità di partecipare a quei giovani che due anni fa, con la Conferenza dei giovani italiani nel mondo, avevano visto aprirsi per loro una prospettiva, da cui invece questo rinvio li allontanerà.

Un altro aspetto che ci preoccupa è costituito dalle ricadute della nota vicenda relativa ad un senatore eletto all'estero, che ha in un certo modo sporcato il voto all'estero. Ci auguriamo che venga mantenuta la possibilità di esprimere il voto per corrispondenza, dato che in certi Paesi, come l'America latina, considerate le grandi distanze, sarebbe difficile organizzare i seggi elettorali nei consolati. Ovviamente, vogliamo che ci siano tutte le garanzie per la segretezza del voto. Per questo motivo avevamo svolto un'indagine conoscitiva già nel 2006, grazie alla quale avevamo avanzato proposte concrete, che non ripeto in questa sede.

Per quanto riguarda la ristrutturazione della rete consolare, noi non siamo ovviamente contrari, però chiediamo semplicemente che vengano

rispettati i diritti dei concittadini e che vengano assicurati loro tutti i servizi.

Siamo preoccupati in merito al rinnovo del passaporto con la prescrizione delle impronte digitali; in effetti, in alcuni casi ciò obbligherà – cito l'esempio del Cile – a viaggi di 3.000 chilometri per poter fare il passaporto. Noi chiediamo che si pensi a funzionari itineranti per raccogliere le impronte con la famosa macchinetta oppure ad accordi tra Stati che già raccolgono le impronte per le carte identità. Chiaramente, sarebbero necessari dei fondi.

Riguardo allo stanziamento sul capitolo 3.103 (contributi ai Comites), nel 2010 è previsto un ulteriore taglio al livello di euro dell'11,1 per cento. Come sapete – basta guardare le borse in questi giorni – l'euro sta perdendo nei confronti di molte divise, ragion per cui il taglio non sarà solo dell'11,1 per cento; nei Paesi dell'America latina, d'oltreoceano ma anche in altre zone non euro il taglio arriverà al 30 per cento. Ciò toglierà linfa a quei Comites che già di per sé, a causa del rinvio delle elezioni, non funzionano; se vengono tagliati anche i fondi, ovviamente moriranno.

ERIO. Sono il presidente della VII Commissione (nuove migrazioni e generazioni) del CGIE. Anzitutto sono stato molto deluso dal comportamento che ieri ha tenuto un rappresentante del Governo; quello stesso Governo che alla Conferenza mondiale dei giovani italiani del dicembre 2008 aveva fatto tante promesse, a quei 400 giovani venuti dal mondo intero, ieri si è rimangiato tutto.

Sono deluso anche perché, in quanto membro di un partito del Governo, pensavo che ci sarebbe stato più rispetto nei confronti nostri e dei giovani che ho l'onore di rappresentare. C'è stato tutto un lavoro di raccordo promosso dai Comites e dal CGIE in questi anni per portare a Roma non dei giovani «papponi» (come fu detto da un certo giornale nel dicembre 2008), ma giovani responsabili che credevano nella partecipazione civile, che speravano di poter scoprire nell'Italia la terra dei loro padri in senso lato. Vi si erano avvicinati tramite i Comites, nei quali essi pensavano di trovare una partecipazione civile e un riconoscimento del loro valore aggiunto per l'Italia.

La Conferenza dei giovani è stata un successo, ha lavorato sodo ed ha elaborato documenti seri che non possono essere disattesi oggi, rimandando ancora le elezioni dei Comites.

Presidente, io la credo quando lei spera – ce lo auguriamo tutti – che la legge entro quest'anno possa essere varata e che ci siano le elezioni, perché i giovani che noi abbiamo portato a Roma, i giovani che noi rappresentiamo non capirebbero ancora una volta di essere messi da parte. Il domani non è nostro – abbiamo i capelli bianchi – il domani è dei giovani; il futuro dell'Italia è quel valore aggiunto che i nostri giovani italiani all'estero rappresentano, e non solo in termini di origine ma anche di quelle nuove migrazioni di professionisti, di ricercatori, di studenti che viaggiano nel mondo.

NESTICO. Signor Presidente, onorevoli senatori, sono un cardiologo di Philadelphia, di origini calabresi nonché presidente della VIII commissione (tutela sanitaria). Il nostro lavoro è per gli anziani, verso i quali sono personalmente sensibilizzato (mio padre il 18 maggio compie 96 anni e mia suocera ad agosto ne compie 101, e non hanno mai fumato!). La nostra commissione ha intrapreso, prima come gruppo di lavoro e poi come nuova commissione un lavoro molto importante e ha sicuramente sensibilizzato il Governo per individuare un capitolo di spesa per l'assistenza diretta dei nostri indigenti con polizze assicurative. Si tratta di un aiuto che ovviamente è venuto drammaticamente e drasticamente meno in grande percentuale a causa delle decurtazioni dei fondi previsti dalla finanziaria negli ultimi anni. Mi riferisco agli aiuti agli indigenti dell'America latina ma anche di altre parti del mondo, quali per esempio il Sud Africa.

Signor Presidente, si tratta di persone come noi; persone che insieme ai loro antenati hanno lasciato questo bel Paese per trovare lavoro altrove; sono stati loro a inviare le rimesse, ed è inutile ripetere le piogge d'oro che hanno aiutato se non addirittura salvato l'Italia nei momenti difficili. Adesso spetta a noi e all'Italia aiutare questi nostri connazionali, che è ciò che la nostra commissione si prefigge.

CASTELLENGO. Sono il presidente della VI commissione (Stato, Regioni, Province autonome, CGIE). Farò solo poche considerazioni. La Commissione che presiedo è in grande sofferenza; il senatore Micheloni l'ha presieduta per parecchio tempo e sinceramente allora andava molto meglio. Il difficile sforzo che noi facciamo per tentare un collegamento con le Regioni – sappiamo quanto è importante il lavoro che fanno le Regioni nel mondo – soffre in questo caso di una grande volontà politica negativa. Quando si dice, come fa il sottosegretario Mantica, che il CGIE così come i Comites non servono più a nulla, è chiaro che le Regioni non hanno alcuna volontà di avvicinarsi a noi, nonostante i nostri sforzi per una politica comune.

L'ultima assemblea è stata convocata con una fatica enorme, grazie al segretario generale che si è impuntato fino in fondo, nonostante la legge preveda scadenze ben precise. È chiaro che la volontà politica espressa dal Sottosegretario poco per volta vanificherà tutti gli sforzi fatti all'epoca da Micheloni.

Signor Presidente, lei ha fatto un'affermazione rispetto ad un'ossessione dei residenti in Italia che vogliono stare dentro al CGIE. Non è un'ossessione; io sono tra quelli e rappresento un patronato che nel mondo ha 200 tra uffici e recapiti (ma non sono il solo, c'è anche l'Arona), che riceve migliaia e migliaia di italiani per servizi di tutti i tipi. Non parlo solo di quella assistenza che i consolati purtroppo non sono più in grado di fornire; e tutto questo viene fatto in modo gratuito. Credo che i rappresentanti di queste associazioni debbano essere presenti all'interno del CGIE; non possono non esserlo.

Il polso della situazione (a parte chi è residente all'estero, che ce l'ha veramente tutti i giorni) ce l'abbiamo noi: io passo sei mesi in Italia e sei

mesi all'estero, nonostante sia residente in Italia. La nostra, quindi, non è un'ossessione. Secondo noi, è una volontà di sottolineare i problemi che i nostri uffici soffrono ogni giorno. La nostra percezione è globale, perché siamo presenti in tutto il mondo; io ho una visione globale dell'emigrazione, non una visione europea. Questo è il motivo per cui insistiamo ad essere presenti nel CGIE.

Concludendo, mi auguro che cambi la volontà di portare avanti questa politica estremamente negativa, altrimenti, per quanto riguarda la mia commissione, sto pensando anche di dare le dimissioni, perché non c'è nessuna possibilità di svolgere la nostra attività. Se il Governo dice che non serviamo a nulla, è chiaro che nessuna Regione avrà la volontà di collaborare con noi.

SANTELLOCCO. Signor Presidente, il CGIE, nella sua puntuale articolazione operativa, ha voluto ricomprendere anche la nuova realtà della presenza italiana all'estero, costituita da tecnici a seguito di imprese, operatori economici, intellettuali e grandi promotori tentacolari del *made in Italy*. Pertanto, il CGIE porta avanti tematiche innovative, che sostengono i settori connessi all'*export*: la SACE (Servizi assicurativi del commercio estero), le camere di commercio, l'ICE (Istituto nazionale per il commercio estero), l'ex legge Ossola sono ormai entrati nel nostro lessico.

Il CGIE da anni ha individuato macroaree da sottoporre all'attenzione della nostra politica estera e dunque con piacere rileva che il Ministro degli affari esteri oggi è sulle stesse posizioni tracciate dal CGIE. Abbiamo detto che formazione professionale, impresa, lavoro, tutela sociale, cooperazione sono altrettanti settori pregnanti di questo organismo, al quale altri Paesi guardano con attenzione e si ispirano.

Il CGIE è articolato, sicuramente innovativo e attento alla realtà del mondo globalizzato e, in questi settori, non chiede, ma dà all'Italia. Del resto, anche gli organismi rappresentativi (la rete consolare, da un lato, e quella diplomatica, dall'altro) si sono ristrutturati per prestare attenzione a questi settori, che sono fondamentali per ogni Paese avanzato. Se non si cerca di incrementare l'*export*, non si riesce più a mantenere un bilancio equilibrato.

È questa, dunque, la valenza, l'importanza dell'organismo del CGIE, che, di conseguenza, deve essere rispettato e stimolato a portare avanti la propria funzione.

PRESIDENTE. Vi devo chiedere scusa, ma devo allontanarmi per un altro impegno concomitante. L'audizione continuerà sotto la presidenza del senatore Micheloni, che ha una conoscenza di questa materia sicuramente migliore della mia.

Le segnalazioni che avete fatto sono molto importanti e sicuramente ne terremo conto. Vi auguro una buona continuazione dei lavori nell'assemblea plenaria.

Presidenza del vice presidente MICHELONI

PRESIDENTE. Ho letto adesso sommariamente la relazione, che non ho potuto ascoltare ieri mattina, del sottosegretario Mantica. Come ho detto ieri all'assemblea del CGIE, ho capito e condivido la protesta che ha espresso il Consiglio generale, però credo che dobbiamo essere anche realisti e chiari. Aggiungo che ho apprezzato lo scambio di opinioni che ho avuto con il segretario generale Carozza.

Questa mattina dovremmo prendere atto (e su questo punto chiederò una riunione del nostro Comitato) che è giunto il momento – consentitemi di usare un'espressione non molto politica – di fermare le bocce: in questo modo non si può più continuare; non c'è più alcun dialogo tra il Governo e il CGIE e questo non giova né al Parlamento, né al Governo, né al CGIE. Ritengo che rientri nella funzione di questo Comitato tentare – non so in che modo – di riallacciare questo indispensabile dialogo.

Abbiamo immediatamente condannato anche in quest'aula le parole del Sottosegretario, che sono inaccettabili. Tuttavia, quando si arriva a situazioni di questo tipo, le responsabilità non sono tutte di una parte. Siete stati ascoltati più volte in quest'aula, dal Comitato ristretto della Commissione come da questo Comitato, e spesso come rappresentanti del Parlamento (il Governo è altra cosa) abbiamo osservato che non riscontravamo una grande disponibilità a dialogare su alcune tematiche. Possiamo anche sbagliare nelle proposte che formuliamo, ma credo che su di esse ci debba essere un dialogo e non si debba partire da posizioni predefinite, da una parte e dall'altra.

Vorrei sapere, dottor Carozza, se da parte vostra c'è la stessa consapevolezza che sto cercando di esprimere; che questa situazione non può più continuare, perché è in gioco non solo il rapporto tra due istituzioni, ma tutto il sistema di rappresentanza. Ogni volta che ci siamo incontrati qui in Parlamento, nelle Commissioni competenti, è stato sempre sottolineato che, se si tocca un tassello, cade tutto. Su questo punto siamo d'accordo; sono affermazioni che ho sentito fare ieri da membri del CGIE e che abbiamo ripetuto anche noi. Tuttavia, questi tasselli non funzionano più.

Nella relazione del sottosegretario Mantica, che – ripeto – studierò in giornata, vengono poste alcune domande a cui dobbiamo rispondere: possiamo farlo insieme, Parlamento e CGIE, oppure provvederà qualcun altro.

Quando il Sottosegretario si chiede come funziona il ruolo del Governo, con chi deve dialogare e con chi deve rapportarsi, come deve svolgersi questo rapporto, non pone una domanda provocatoria, non tende a sminuire ruoli o funzioni, bensì solleva un problema reale di funzionamento. Si tratta questioni che dobbiamo risolvere e credo che dobbiamo

farlo insieme. Se vogliamo invece speculare su tutto, non andiamo da nessuna parte.

Non ho alcuna certezza su quale provvedimento verrà approvato da questo Parlamento: in questa Commissione dovremo esaminare vari disegni di legge, che prevedono diverse soppressioni, su cui dobbiamo pronunciarsi e discutere. C'è questa disponibilità a tentare di garantire la sopravvivenza del sistema di rappresentanza?

Se sì, chiederò una riunione urgente del nostro Comitato, magari in plenaria considerato il momento, a mio avviso veramente difficile: proveremmo noi a mediare un riallaccio dei rapporti all'interno delle istituzioni; altrimenti non so come potremmo affrontare le problematiche.

In merito al decreto, ritengo che la decisione del Governo sia assolutamente inaccettabile, anche perché proprio in quest'aula la scorsa settimana avevamo espresso – non solo io – la disponibilità per un rinvio: sarei pronto ad accettare un decreto che sposti la data delle elezioni in primavera, al più tardi a marzo, ma a prescindere da quale legge le regoli, se una nuova o la vecchia. Il decreto attuale indica invece il 31 dicembre 2012 quale termine entro il quale votare.

Ripeto, sarei pronto ad accettare un decreto del Governo che stabilisse una data certa: e questa era, secondo me, l'unica negoziazione che si doveva fare con il CGIE.

Chiederò al Comitato di prendere posizione in merito. Il messaggio che si è mandato con questo decreto è assolutamente distruttivo e deleterio; dobbiamo prendere posizione e chiederò ai colleghi di maggioranza di unirsi a noi all'interno del Comitato su questo punto.

FANTETTI (*Misto*). Ieri nel mio intervento all'assemblea del CGIE avevo cercato di mettere in luce proprio questi aspetti, ovverosia la gravità del momento al livello istituzionale che riguarda tutte le rappresentanze degli italiani all'estero e l'effetto devastante che ha su tutta la comunità degli italiani l'incapacità del nostro settore di prevedere modifiche opportune, per non dire assolutamente necessarie, alle disposizioni legislative che ci concernono, frutto di anni di dibattiti, di figuracce, per non dire altro; una situazione ormai divenuta insostenibile.

Mi ricollego a quanto diceva il collega Micheloni. Esiste in Parlamento, in particolare qui al Senato, un disegno di legge che riprende la maggior parte delle considerazioni venute sia da parte della maggioranza, attraverso il senatore Tofani, sia da parte della minoranza, grazie al contributo importante del senatore Micheloni, con tutto il *know-how* che si porta dietro. Rispetto a quel testo abbiamo proposto una serie di correttivi – ieri ho cercato di delinearli e ne ho fatto oggetto di una missiva al segretario generale Carozza – che in corso d'opera, ormai in Aula, potrebbero essere inseriti con l'accordo generale e che potrebbero effettivamente portare a risolvere la questione: si potrebbe così votare entro un anno, che mi sembra di capire sia l'obiettivo condiviso dalla maggior parte di noi qui presenti.

Sarebbe il segnale minimo da dare all'opinione pubblica italiana almeno sui problemi principali, ovverosia le modalità di voto che riguardano sia la legge n. 286 del 2003 sia la n. 459 del 2001, perché l'istituzione di un elenco degli elettori, la centralizzazione dell'invio delle schede, l'istituzione di commissioni di garanzia elettorali sono correttivi piuttosto efficaci che abbiamo proposto, semplici da introdurre e che si adatterebbero a entrambe le operazioni di voto previste dalle citate leggi.

Dico di più: noi potremmo sfruttare da qui ad un anno le opzioni di voto con queste nuove modalità per il rinnovo dei Comites, per accertare il funzionamento di questo nuovo sistema ed eventualmente applicarlo alla legge n. 459; potremmo sfruttarlo per fare vedere al resto del popolo italiano che siamo stati capaci di autoriformarci, di trovare un punto minimo di condivisione almeno su questi temi, visto che in realtà lo spettacolo che si dà è esattamente l'opposto.

Le proposte che ho elaborato rappresentano una minima parte di un tracciato ampiamente condiviso in forma *bipartisan*; non è una questione di imposizione della maggioranza, ma anzi una presa d'atto da parte dell'attuale maggioranza del lavoro fatto da tutte le forze politiche, che avrebbe estremamente bisogno di un supporto dal basso in senso istituzionale, ovvero dall'ente che voi rappresentate. Il vostro è il massimo consenso di rappresentanza degli italiani all'estero nonché quello che deve supportare l'attività dei parlamentari in termini propositivi, ragion per cui non può non ricordarsi.

Colgo questa occasione per segnalare altri due punti: nella stessa ottica va la proposta di istituire una Commissione parlamentare bicamerale per gli italiani all'estero, per segnalare al Parlamento italiano e al popolo italiano che sulle questioni che ci riguardano, sulle quali non c'è divisione ideologica, siamo perlomeno in grado di ricordarci e di condurre un'azione efficace come, ahimè, finora non c'è stata.

Il bicameralismo perfetto italiano gioca in modo estremamente negativo rispetto all'incapacità di portare avanti un'azione comune in entrambe le Camere. Credo che questo Comitato debba porre al centro dell'attenzione questo punto.

Per quanto riguarda i giovani intelletti, io ho 44 anni e mi ritengo giovane; ogni persona che emigra a 20 anni per cercare fortuna all'estero perché non trova lavoro in Italia è un intelletto che si perde, anche se non fa ricerca scientifica. Sono battaglie che riguardano tutti; cerchiamo di caratterizzarle non solo sui giovani. Personalmente ho avanzato proposte specifiche di riforma della pubblica amministrazione per permettere il loro rientro in Italia, ragion per cui sono particolarmente esposto su questa materia, però la battaglia interessa tutti: giovani, non giovani, destra, sinistra, istituzioni che riguardano gli italiani all'estero, al livello di Comites, di CGIE e al livello di rappresentanza parlamentare.

PRESIDENTE. Vorrei cogliere questa occasione per dialogare ancora: ho saltato molti punti di dettaglio, condividendo moltissime delle affermazioni fatte dai presidenti delle varie commissioni. Mi interesserebbe

sentire il CGIE su questo nodo da sciogliere, non mi prima di aver dato ancora la parola ai colleghi.

MONTI (*LNP*). Presidente, intervengo solo per dire che pur avendo appreso di questo scontro con il Governo non ho avuto modo ancora di leggere la trascrizione dell'intervento, per cui mi riservo di intervenire in seduta plenaria.

PRESIDENTE. Colleghi, ci è stato comunicato che tra dieci minuti in Aula ci sarà una votazione, quindi dobbiamo concludere al più presto i nostri lavori.

BERTUZZI (*PD*). Approfitto dell'occasione offerta dall'audizione di stamattina per salutarvi: purtroppo non ero presente alla discussione – che mi pare sia stata molto animata – svolta ieri nell'assemblea plenaria del CGIE.

Credo che sia arrivato il punto di non ritorno a cui faceva riferimento il senatore Micheloni. Avevamo la sensazione che ciò stesse per accadere già da alcuni mesi; anche nei viaggi che ho fatto in Sud America si percepiva che i ragionamenti che si facevano nei collegi esteri erano molto diversi da quelli che si stavano facendo all'interno delle istituzioni nazionali. È dunque giunto il momento di affrontare tali questioni fino in fondo.

Rispetto a questa esigenza, il segnale estremamente negativo del rinvio delle elezioni per il rinnovo dei COMITES certamente non favorisce la costituzione di un terreno fertile di discussione, come chiedeva il senatore Micheloni. In questo modo si acutizza la scarsa considerazione per il valore di queste rappresentanze, che – come sappiamo – languono da alcuni mesi, da quando sono state rinviate le elezioni la prima volta. Al contrario, c'è bisogno di rinvigorirle, se effettivamente si vuole affrontare la discussione con energie importanti e forti.

Spero che, se anche dal nostro Comitato verrà espresso un parere contrario sul decreto-legge, il Sottosegretario decida di riaprire quanto meno i termini per la riflessione e la discussione, rispetto ad un decreto che, stabilendo quella scadenza per il rinvio delle elezioni, finisce per assumere un valore che va al di là del contenuto del decreto stesso.

Purtroppo ora devo recarmi in Aula perché devo intervenire su alcuni emendamenti, quindi vi auguro una buona prosecuzione dei lavori.

RANDAZZO (*PD*). Ricordo che è stato accampato un pretesto per emanare il decreto che fa slittare l'elezione dei Comites e del CGIE. Infatti, la cosiddetta bozza Tofani si è in un certo senso arenata in Commissione affari esteri, non certo per colpa dell'opposizione e dell'ostruzionismo.

Insieme al senatore Micheloni, abbiamo unificato e riformulato, con quelle che credo siano ragionevoli formule di compromesso, gli emendamenti al testo per la riforma di Comites e CGIE, che sono stati sottoscritti dal Gruppo del PD. In Commissione, dunque, per l'opposizione non man-

cherebbero i presupposti per un sollecito passaggio della riforma: questo deve essere chiaro.

La bozza Tofani si è arenata soltanto per oscure manovre che cercherò di indicare sommariamente oggi nel mio intervento all'assemblea plenaria.

PRESIDENTE. Gradirei ora sentire il parere del segretario generale: vorrei sapere se pensa che possiamo giocare un ruolo in questa situazione e se c'è una disponibilità da parte del CGIE a fare in modo di cambiare questo clima.

CAROZZA. Vorrei chiarire che non c'è stato nessuno scontro con il Governo. Abbiamo manifestato un forte dissenso, e credo sia normale: siamo in democrazia. Credo che il dissenso sia stato espresso in forma molto civile. Comunque, ha ragione il senatore Micheloni: siamo arrivati ad un punto tale che è necessario fermarsi.

Credo che la colpa di ciò che è successo non sia solo da una parte; anche da parte nostra ci dovrà essere una pausa di riflessione. Bisognerebbe capire anche se il sottosegretario Mantica parla a nome del Governo, visto che su alcune questioni importanti le sue opinioni non coincidono con quelle del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Letta, con il quale ho parlato qualche mese fa, alla Conferenza Stato-Regioni, e neanche con quelle del ministro Frattini.

Abbiamo un problema a relazionarci con chi dovrebbe essere più vicino a noi, cioè agli italiani nel mondo, non al CGIE.

Siamo arrivati ad un punto che non si può più andare avanti così. Ieri sono stato molto a disagio nel sentire il Sottosegretario parlare quasi solo all'assemblea; dobbiamo recuperare questo rapporto. Stamattina dicevo al senatore Micheloni che dobbiamo vedere in che modo possiamo ricominciare, o meglio cominciare un dialogo che forse non c'è mai stato con il Sottosegretario.

Siamo in una fase delicatissima. Tutti i componenti del CGIE avvertono un forte disagio, soprattutto gli amici e colleghi che vivono all'interno della maggioranza, come hanno sottolineato le parole di Augusto Sorriso ieri e di Carlo Erio questa mattina. Senza alcuno spirito polemico, dico che occorre verificare con il sottosegretario Mantica se c'è o non c'è la disponibilità a mantenere questa delega. Questo lo chiederemo al ministro Frattini.

La nostra più profonda volontà è di tornare a lavorare insieme, in pace e serenità. Consacriamo il nostro tempo alle esigenze degli italiani nel mondo e vorremmo vedere le loro istanze andare avanti e non bloccarsi. Quindi è nostro interesse riprendere a lavorare.

Dato che tra l'altro il sottosegretario Mantica è un senatore della Repubblica, vi chiedo non dico di fare da mediatori, perché siamo tutti adulti, però di fare tutti insieme, da una parte e dall'altra, uno sforzo per ripristinare un clima accettabile, nel rispetto dell'uno verso l'altro. Ciò sarebbe utile ed è molto urgente.

A proposito della conversione in legge del decreto, condivido le considerazioni espresse dal senatore Micheloni e dal senatore Fantetti: dobbiamo ragionare, se vogliamo giungere ad una soluzione condivisa.

Sono totalmente d'accordo con quanto ha detto il senatore Micheloni all'assemblea plenaria, cioè che non si può assolutamente farne una questione di principio, stabilendo che o si vara la legge di riforma o non si fanno le elezioni, perché ciò è inaccettabile. Per noi non c'è grande differenza tra il 31 dicembre ed il 30 marzo 2011; non siamo dei *kamikaze*, non chiediamo la ghigliottina se non si rispettano le date.

Riteniamo indispensabile un passo indietro su questo decreto, che tra l'altro è stato emanato alla vigilia della riunione dell'assemblea plenaria, senza alcun confronto con l'assemblea stessa. Questa è la forza per iniziare un dialogo nel reciproco rispetto.

Se voi senatori componenti di questo Comitato potete facilitare la riapertura del dialogo (che ieri è stato interrotto definitivamente, credo), vi assicuro che non solo io, ma tutto il CGIE è più che disponibile a fare la propria parte.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor segretario generale.

SANTELLOCCO. Mi fa enormemente piacere ritrovarmi sulle stesse posizioni del mio segretario generale e del Presidente, sottolineando che un punto di raccordo si trova tendendo la mano da una parte e dall'altra. Sposo in pieno il suggerimento del senatore Micheloni, laddove dice che il 31 dicembre è comunque una data aleatoria; d'altra parte, una data «entro la quale» è sempre incerta. Facciamo tutti la nostra parte: fissiamo una data nella quale queste votazioni devono avere luogo; non c'è bisogno neanche di precisare che ciò debba avvenire con o senza una nuova legge. Sono assolutamente d'accordo con questa linea.

PRESIDENTE. Vi ringrazio della vostra presenza e per le parole del segretario generale. Non so in che modo agiremo, però visto che c'è questa disponibilità, voglio precisare che per dialogare bisogna essere in due. Allora, se è vero che ci sono stati eccessi da una parte, è anche vero che noi come parlamentari non abbiamo apprezzato che ci sia stato chi ha detto, a proposito del disegno di legge del Parlamento, che non è neanche emendabile, che è da buttare. Queste parole sono state pronunciate da eminenti dirigenti del Consiglio generale degli italiani all'estero.

Simili affermazioni sono inaccettabili; si può dire che alcuni articoli vanno riscritti, però il rispetto deve essere reciproco. Solo se riusciamo ad instaurare un giusto rapporto in questo senso, possiamo rapidamente cambiare il clima e andare avanti su un progetto di riforma, nel quale ci sono punti importanti che io non ho mai sentito commentare o criticare; ho solo percepito una chiusura, ragion per cui l'atteggiamento deve cambiare da tutte e due le parti.

Chiederò una riunione urgente del Comitato in seduta plenaria per valutare la situazione e decidere un'azione comune per sciogliere i nodi, in modo da fare chiarezza.

Dichiaro conclusa l'odierna audizione e rinvio il seguito dell'indagine ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 9,45.

